

Tra mito e desiderio: la Cassandra di Dimitriadis e Hansson Carbone

 paneacquaculture.net/2026/06/28/tra-mito-e-desiderio-la-cassandra-di-dimitriadis-e-hansson-carbone

Chiara Amato

June 28, 2026

[Home](#) [Novità](#) Tra mito e desiderio: la Cassandra di Dimitriadis e Hansson Carbone



TeatroLaCucina di **Milano** è andato in scena lo spettacolo *Il vangelo di Cassandra*, tratto dall'omonimo monologo poetico di **Dimitriadis** del 2009 con cui **Gemma Hansson Carbone** prosegue il proprio confronto con l'opera dello scrittore greco, iniziato anni fa con *Muoio come un paese*. La regista e performer di origini italo-svedesi, partendo dalla traduzione di **Gilda Tentorio**, sviluppa questa breve e intensa performance, debuttata nell'ottobre 2025 all'interno del festival Fabbrica Europa a Firenze, e la ripropone ora durante il festival milanese **Da vicino nessuno è normale**.

La scena, curata da **Alessandro Panzavolta** e **Francesco Tedde**, si struttura come un'arena semicircolare dove parte del pubblico siede sulla coda del costume scultoreo, color cipria, della profetessa (**Johanna Invrea** e **Damiano Bagli**). L'attrice, infatti, attende al centro che gli spettatori si accomodino, illuminata alle spalle da un pannello circolare dalle tonalità calde. Sulla sinistra, invece, sono presenti quattro aste sulle quali compaiono parole in greco (μετά e πρίν, dopo e prima, εσύ e εγώ, tu e io). La sensazione è di essere immersi e accolti in un rituale magico, intimo e privato.



Ph. Monia Pavoni

Questa Cassandra oscilla tra l'essere una figura celestiale ma conturbante: il corpo compie movimenti netti e 'scattosi' da un lato all'altro del suo corpo (movement director **Gloria Dorliguzzo**), proprio a sottolineare queste opposizioni. Resta ancorata al centro, come sostenuta da radici solide, evidenziandone l'aspetto terreno e attaccato all'umano più che al divino; il resto del corpo, invece, si estende attraverso la gestualità delle braccia e la flessuosità del busto e delle gambe.

All'inizio si odono soltanto ululati e versi; attraversata da un fascio di luce, Cassandra si presenta come *colei che dice*. Invita ad accogliere il presente, l'adesso, perché *il prima appartiene solo al prima*. Non annuncia il futuro, come la sua antenata, ma vive e parla del qui e ora. E in questo c'è la prima vera rivoluzione del testo. Incita ad accettare i propri desideri e a perseguirli perché senza di essi l'essere umano non è nulla. I movimenti si fanno più esasperati, sembra impossessata da un *furor* divino.

Per l'intera durata del monologo la voce di Cassandra si mischia a un'altra voce registrata fuori campo che ripropone la ripetizione delle stesse battute o di singole parole ricombinate in ordine diverso. Il risultato è un'eco perpetua della sua profezia che, ora, non solo è ascoltata, ma ribadita e reiterata, e richiama anche in chiave sonora il tema della ciclicità, dove la fine è però anche un nuovo inizio.

Assistiamo, poi, a un ulteriore scarto rispetto alla Cassandra consegnataci dal mito greco: la profetessa che si era negata al dio Apollo ed era stata da lui punita per questo con la pena perpetua di non essere creduta dal popolo, qui invece cede e si concede all'amplesso amoroso. La sua fisicità diventa erotica, carnale, umana, e così il logos – caratteristica precipua della Cassandra antica – si frantuma in versi e sospiri di

eccitazione.

La profetessa sottolinea il cambiamento che ha attraversato, dopo l'amplesso con Apollo, confessando che le sue parole finché facevano parte di una lingua divina erano come un tamburo vuoto, senza l'amore. Si avvicina così alla terra e alle pulsioni, fino alla conclusione dell'amplesso in cui Cassandra è stata "apollinizzata" e Apollo "cassandrizzato". Lo descrive con erotismo e poeticità, assecondando in chiave scenica i chiasmi e le contrapposizioni presenti nella scrittura di Dimitriadis.



Ph. Monia Pavoni

Dopo una lapidaria dichiarazione – *Desiderate e null'altro!* – crolla al suolo, si accartocchia e cala il buio.

Il vangelo di Cassandra si è manifestato con il suo lieto annunciarsi. Sulla scena le luci si scatenano a intermittenza e la performer striscia fuori dall'abito: come se uscisse da un bozzolo, danza libera e nuda fino a sparire dietro le quinte.

La performance si presenta come una piccola perla che in un breve monologo – e con semplici mezzi che collaborano tutti all'unisono nel creare un'atmosfera magica – riesce a restituire l'aspetto sacro e profano di questa nuova Cassandra. Il suo "lucido delirio" ci avvolge, perturba il pubblico e lo trascina in pensieri sulla vita, tra tempo passato e tempo presente, anche grazie alla vicinanza fisica tra scena e platea.

La flessuosità fisica di Hansson Carbone colpisce nel segno e ammalia, soprattutto durante le riflessioni sull'importanza del desiderare. La centralità attribuita al desiderio richiama alcune riflessioni della teoria critica novecentesca. Viene spontaneo pensare ad Adorno, per il quale la società tardo-capitalistica tende a comprimere la capacità degli

individui di immaginare forme diverse di felicità e di realizzazione. La Cassandra di Dimitriadis, al contrario, rivendica il desiderio come forza generativa e motore dell'esistenza.

La profetessa ci invita a recuperare quella pulsione e quella passione che costituiscono la leva capace di mettere in moto ogni cosa, identificandola con l'amore (non per forza tra esseri umani) *che move il sole e le altre stelle*.

IL VANGELO DI CASSANDRA

scritto da **Dimitris Dimitriadis**

di e con **Gemma Hansson Carbone**

movement director **Gloria Dorliguzzo**

luci e scene **Alessandro Panzavolta**

tecnomago **Francesco Tedde**

costume **Johanna Invrea e Damiano Bagli**

poeta **Michele Montanari**

tradotto da **Gilda Tentorio**

cura **Ilenia Carrone**

una coproduzione **Naprawski e Fondazione Fabbrica Europa con il supporto di PARC – Performing Arts Research Center (ITA), Olinda/TeatroLaCucina (ITA), Antropotopia (ITA), Ortographe (ITA), 42zone Hub (GR), Nerval Teatro (ITA)**

TeatroLaCucina, Milano | 23 giugno 2026